

gio, più funzionale, efficiente, economico. Sono idee che iniziano a far breccia anche nelle file della sinistra. Esiste certamente il problema di un rapporto corretto fra servizi pubblici e privati, ma per la concezione che abbiamo noi dello Stato questo rapporto non può significare esaurimento dello Stato, con tutte le sue articolazioni decentrate, a gestire direttamente interventi e servizi sociali.

Una seconda questione delicata alla quale voglio accennare, e della quale credo che dovremo parlare in campagna elettorale, è quella delle pensioni. Ci sono dei problemi di disfunzioni e di deficit nel sistema pensionistico (anche se va detto che spesso le cifre dei deficit vengono gonfiate e deformate ad arte dalla stampa). Tra i lavoratori e i pensionati si va diffondendo un senso di siletta, determinato dalla consapevolezza che è necessario superare inefficienze e

ingiustizie e dalla mancata risposta all'interrogativo: come superarle? E anche qui, a partire da queste difficoltà, è venuta avanti la linea dell'arte di arrangiarsi attraverso le assicurazioni private, naturalmente i ricchi si arrangeranno meglio dei poveri. Noi non abbiamo niente contro le assicurazioni private, ma se queste tendono a sostituirsi al sistema pubblico non v'è dubbio che ci troveremo di fronte a una linea che contrasta apertamente con tutta la storia del movimento operaio. Ora, però, non v'è dubbio che non basta criticare o strillare contro la privatizzazione se nel contempo non si ottiene una maggiore funzionalità del settore pubblico. E allora, per esempio, bisognerebbe ricordare tutte le operazioni che sono state fatte in questi anni dalla DC e da altre forze per rendere ingovernabili i servizi pubblici. Con l'obiettivo chiaro di sostituirli con un altro sistema di servizi.

Io non credo che noi in campagna elettorale dobbiamo ribaltare la linea di estrema responsabilità che abbiamo condotto in questi anni, evitando sempre i giochi alla rincarosa e le demagogie. Dobbiamo continuare su quella linea, insistendo soprattutto sulla difesa delle conquiste, e sulla richiesta di riordino di tutto il sistema dell'assistenza e della previdenza. Però alcune riflessioni vanno fatte nei confronti dei più anziani e dei più poveri (in Italia ci sono 4 milioni di persone che vivono al limite delle possibilità di sopravvivenza). C'è il pericolo che tra questa gente, tra questi settori particolarmente indifesi della società, prevalga il senso di sfiducia e di stanchezza; che vinca la rassegnazione. Mi sembra importante pensare a forme specifiche di iniziativa politica nei confronti di questa gente, più di chiunque altro è interessata a che le cose cambino. Fermo restan-

do il nostro orientamento rigoroso ritengo che oltre la richiesta di un aumento dei minimi a favore degli anziani soli e più poveri anche quella relativa alla 336 debba essere presa in considerazione.

Fumagalli

Saruno — ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI — circa 4 milioni i giovani chiamati per la prima volta a votare per le elezioni politiche, 6 milioni e 220 mila quelli, sotto i 25 anni, che voteranno solo per la Camera. È un voto che peserà nella prospettiva politica dei prossimi anni, che dovrà decidere la vittoria dell'alternativa democratica nel nostro Paese.

Molto è cambiato nella vita dei giovani. Sono peggiori le condizioni materiali. Nella crisi i

giovani hanno pagato molto e anche su questo fronte si dimostra la responsabilità della DC, l'inefficienza del governo, il fallimento delle classi dominanti. Partono i dati della disoccupazione, milioni di giovani costruiti all'inerzia, che influisce anche nel rapporto tra giovani e società, giovani e istituzioni. Ci sono problemi acuti come quello della casa o della riforma della scuola superiore. C'è la dimensione irrisorsa della spesa per la ricerca scientifica — un terzo di quella dell'Inghilterra e della Germania — considerata evidentemente uno spreco dalle nostre classi dominanti. Ritroviamo qui un sintomo vistoso del pericolo di declino economico e culturale del nostro Paese, declino che i giovani hanno già pagato e pagheranno ulteriormente se le cose non cambiano davvero. E ritroviamo, di fronte a grandi iniziative nella società contemporanea e alle do-

mande nuove che vengono dalla gioventù, l'inefficienza, in primo luogo della DC, di dare una risposta positiva. Al cospetto della novità di questi problemi c'è anzi una intopia irresponsabile della DC, un angusto provincialismo, altro che modernità di De Mita!

L'Italia crocevia tra Est e Ovest, tra Nord e Sud, viene via via perdendo un ruolo in campo internazionale, anzi è messa di fatto in discussione la possibilità di svolgere un ruolo autonomo di pace. Nel contempo non vengono affrontati i grandi temi: quello dell'ambiente e della difesa delle risorse, di uno sviluppo tecnologico che non produca disoccupazione e maggiore alienazione.

In sostanza, di fronte alla crisi del paese, alla ricerca di nuovi salari, di una più alta moralità, così presente nei giovani, di fronte a compiti che si potranno affrontare solo chiamando a raccolta tutte le forze del lavoro e del-

la scienza in uno sforzo straordinario, la DC, oltre la facciata della «novità», mostra il suo ancoraggio al passato, a valori, idee superate nella coscienza della maggioranza delle giovani generazioni.

Da tutto questo nasce l'esigenza di voltare pagina, la necessità di un'alternativa democratica. Il voto dei giovani peserà sui risultati elettorali. E a noi spetta lanciare una forte iniziativa politica e culturale fra la gioventù, consapevoli delle possibilità e delle difficoltà esistenti.

Oggi ci sono novità importanti rispetto al '79. Allora pesava quella rottura tra giovani e PCI, seguita ai movimenti del '77. Ora il nostro partito si presenta, con la linea dell'alternativa, come una moderna forza di cambiamento, sensibile alle aspirazioni delle nuove generazioni, di cui difendere con pacatezza e con argomenti convincenti alle motivazioni di quei giovani che tendono ad astenersi dal voto. In primo luogo, dobbiamo mettere in evidenza il valore del voto al PCI, un voto di schieramento di fronte a questioni essenziali, che negli ultimi anni hanno animato movimenti di vasti strati di giovani, un voto che serve a decidere rispetto a grandi discriminazioni, un voto utile per alcuni obiettivi: contro il riarmo e contro l'installazione dei missili, contro i trafficanti di droga, e nel Mezzogiorno, la lotta contro la mafia e la camorra. Ma occorre aprirsi anche alle nuove domande politiche e culturali dei giovani che devono percorrere tutta la nostra campagna elettorale, tenendo presente anche ciò che si agita nel mondo cattolico, in quei settori che vedono crescere la distanza col partito di De Mita, una distanza che non può essere certo colmata da Formigoni.

In questo contesto, l'alternativa deve caratterizzarsi come l'unico tentativo di dare risposta a una questione giovanile, nuova e drammatica.

Il problema più immediato è quello di rendere chiara la possibilità reale di un'alternativa, indicando intanto uno sbocco concreto ai giovani. Non dobbiamo dimenticare che nel '79 la DC raccolse nel Mezzogiorno il 52% dei voti dei giovani contro una media del 42%. Si era offuscata l'immagine del PCI

come forza di cambiamento e non si vide altro rifugio che quello vecchio dell'assistenzialismo.

Il tema dello sviluppo deve perciò essere al centro del nostro programma e in questo quadro avanziamo una precisa proposta. Proponiamo un piano straordinario per il lavoro, finanziato con un fondo nazionale di 2 mila miliardi che coinvolga subito, anche se a tempo determinato, 200 mila giovani disoccupati, in lavori di pubblica utilità: servizi sociali ed altre attività produttive. Pensiamo alla formazione di una lista di disponibilità, da cui attingere per questi progetti, nella quale possano entrare i giovani con più di 12 mesi di iscrizione all'ufficio di collocamento. Parallela- mente proponiamo un piano di formazione professionale. Infine per gli altri giovani iscritti alla lista chiediamo l'erogazione di un assegno di 200 mila lire, di durata temporanea, in attesa di entrare nei programmi di formazione e di lavoro, sufficiente per il mantenimento dei consumi essenziali del più colpiti.

dobbiamo capire meglio cosa c'è nel «no» all'accordo governativo-sindacati di gennaio. Dobbiamo sapere che c'è un'area estesa di lavoratori che si batte per un altro sindacato, per un'altra politica sindacale. Un sindacato e una linea politica rispettosi della volontà dei lavoratori. Anche queste vicende avranno un'influenza sul voto. Però c'è molto da lavorare, nel mondo del lavoro, dove ci sono ancora da recuperare i voti persi nel '79 e assieme a ciò occorre risollevarci un impegno verso la politica e la partecipazione. Senza un elevato moto di partecipazione, è difficile che si affermi l'alternativa democratica.

Gli argomenti ci sono. Servono gli strumenti per farli arrivare alla gente. Perciò dobbiamo essere consapevoli che questa campagna elettorale la Batacchi — rendere eccezionale per impegno e mobilitazione di tutta la nostra forza. Sul programma concordato con le cose dette da Berlinguer. Vanno bene le riforme istituzionali (un problema sentito dai lavoratori). Fra queste una priorità importante è la riforma del Parlamento attraverso il superamento del bicameralismo. Ma bisogna pensare ai diritti elementari del cittadino, al suo confronto-scontro quotidiano con la burocrazia. Per quanto riguarda l'economia sono d'accordo sulle proposte, ma bisogna riflettere sui metodi di gestione, introducendo un maggiore «tasso di democrazia». Il nostro slogan — ha concluso Batacchi — rendere eccezionale la parola alla gente. Ma questo deve valere per l'oggi ma anche e soprattutto per il domani.

Batacchi

Crede ci siano le condizioni — ha esordito Mario Batacchi, operaio al Nuovo Pignone di Firenze — perché il partito abbia un buon risultato elettorale. I «perché» sono stati illustrati nella relazione di Berlinguer, per cui vorrei soffermarmi solo su un punto: sul fallimento dell'ipotesi che si potesse governare senza o contro il PCI. Era un'ipotesi, concreta e non astratta, rivolta ai lavoratori, ai quali è stato promesso che si poteva governare bene senza sacrifici e senza austerità, senza far pagare la crisi alla classe operaia. I risultati sono ora evidenti e dobbiamo renderli evidenti alla gente. I grandi sacrifici sono iniziati proprio allora.

C'è un altro punto su cui vorrei insistere. Diciamo: oggi è possibile cambiare, votando per il PCI, poiché il PCI non è uguale agli altri partiti. È un punto importante, ma proprio per questa verità attorno ad esso si scatenò la campagna per l'astensionismo. Questa campagna è guidata soprattutto da quelle forze che hanno tutto l'interesse a lasciare le cose come stanno oggi. Bisogna essere espliciti e far breccia tra la gente, dicendo che il voto è sovrano, rispetto agli schieramenti che potranno essere costituiti dopo le elezioni. Con il voto può essere reso ineludibile l'ingresso del PCI nel governo. Così possiamo rintuzzare la campagna sull'astensionismo, sul rifiuto della partecipazione alla vita politica. Rischi in questo senso ce ne sono, anche in settori progressisti (tra i giovani e tra i lavoratori dipendenti).

Per superare positivamente questo rischio dobbiamo saper rispondere a un interrogativo: quanto può influire la situazione di crisi, quanto può pesare? In questo senso

La morte del compagno Anelito Barontini

Un maestro di vita per tanti comunisti - Operaio, membro del PCI dal 1932, commissario partigiano, dirigente del partito alla Spezia, fu membro della segreteria nazionale e responsabile di amministrazione - Commemorato da Barca - I funerali a Sarzana

È morto Anelito Barontini. Ci ha lasciati uno dei compagni più popolari della Liguria, un operaio, un comunista che per la sua intelligenza, le sue capacità politiche, le sue doti umane, ha ricoperto importanti incarichi nel partito e nella società, prima nella sua Spezia, poi a livello nazionale sino ad essere eletto membro della segreteria del PCI al IX congresso. Furono Palmiro Togliatti e Luigi Longo che lo vollero in quell'incarico, per le sue doti di instancabile lavoratore e organizzatore, per la stima e il rispetto che suscitava in tutti.

«Barò» — così lo chiamavano affettuosamente i compagni — aveva 71 anni. È morto per le complicazioni di un intervento operatorio al cuore cui era stato sottoposto nei giorni scorsi a Massa. Sembrava, ancora una volta, che il suo fisico eccezionale fosse riuscito a vincere. Ma, improvvisamente, nella notte tra martedì e mercoledì, si è spento. Immenso è il dolore della moglie Dina, rimasta sola; grande è la commozione, il rimpianto dei comunisti spezzini che in «Barò» da tanti anni, vedevano una bandiera. Colpiti da questa perdita sono anche tanti compagni della segreteria centrale del partito e di altre organizzazioni, che avevano avuto in Barontini il loro maestro di vita.

Molte cose colpivano di lui, la passione politica, l'intuito organizzativo, l'impareggiabile generosità, il coraggio con cui aveva sempre accompagnato la sua scelta. Ma una soprattutto: la sua limpida, adamantina dirittura morale. Era un uomo che non conosceva compromessi. Onesto, rigoroso, inflessibile nella difesa della sua dignità e dell'onore del suo partito.

Comunista a 20 anni, nella clandestinità, Anelito Barontini operò fra gli operai dell'Arsenale militare della Spezia, divenne il punto di riferimento della resistenza antifascista, della ricostruzione del partito negli anni della dittatura. Fu scoperto nel 1938 e condannato dal Tribunale Speciale a quattro anni di carcere.

Nella guerra di Liberazione gli venne assegnato l'importante incarico di IV zona operativa della Liguria, uno dei punti più difficili, più pericolosi e ridosso della linea del fronte. Si distinse anche qui per le sue doti di equilibrio, per le sue decisioni ponderate, per l'affetto con il quale sapeva dirigere e discutere.

Sindaco di Sarzana, la sua città anche se era nato a Castagnole Carduccie; fu il primo incarico pubblico di Barontini. Poi dal 1948 al 1955

fu segretario della Federazione della Spezia, quindi dirigente sindacale dal 1957 al 1960 quale segretario nazionale del sindacato difesa CGIL; fu deputato alla Costituente e poi riconfermato nel suo seggio a Montecitorio sino al 1968. La sua attività, di dirigente politico, sindacale, parlamentare, lo ha veduto sempre sensibile ai problemi dei lavoratori, in particolare degli operai degli arsenali e degli stabilimenti militari colpiti negli anni del centrismo, dalla rappresentanza politica: licenziamenti, trasferimenti, dimissioni forzate. Barontini fu uno degli artefici della legge che, dopo tanti anni, rese giustizia a migliaia di questi lavoratori.

Nel 1960, al IX congresso, fu eletto nella segreteria nazionale del PCI e dalla Spezia si trasferì a Roma con la moglie e il suo ragazzo Sergio, la più grande gioia e il più

grande dolore della sua vita: lo avrebbe perduto nel 1971 in un tragico incidente stradale e, quel dolore, lasciò una ferita atroce, mai rimarginata.

Dalla segreteria del partito passò nel 1963 alla responsabilità della commissione centrale di amministrazione del partito. Fu membro del Comitato centrale ininterrottamente dal VII al XIII congresso, poi venne eletto nel XIV e nel XV membro della Commissione centrale di controllo.

Dopo la terribile disgrazia che lo colpì, quasi per ritrovare qualche cosa di ciò che aveva irrimediabilmente perduto, tornò a Sarzana. Ma non si chiuse in sé stesso; fu ancora eletto sindaco della città, membro degli organismi dirigenti del partito nella provincia. Ma già i sintomi della malattia cardiaca avevano cominciato a manifestarsi.



Il compagno Anelito Barontini

va esattamente vent'anni. Barca ha fra l'altro ricordato due incontri con Barontini. Il primo il 25 luglio del 1943. «Non ero comunista. Ero ufficiale di marina e rientravo alla Spezia con il sommergibile colpito da sei bombe. Nell'arsenale trovammo sulla banchina il picchetto d'onore della marina che ci accolse ufficialmente. E dietro quel picchetto, una marea di operai, che sventolavano centinaia di bandiere rosse per farci festa, per cercare di esprimere, in quel modo, la loro amicizia. Quegli operai vennero a bordo, ci spiegarono il significato politico di ciò che stava succedendo, ci portarono i giornali. E questa è stata la prima immagine che nella mia vita ho avuto del PCI. Ad organizzare quella manifestazione, quell'accogli-

enza, era stato proprio Anelito Barontini.

«Il secondo incontro fu più diretto e più lungo: fu quando entrambi lavorammo all'ufficio di segreteria a fianco di De Mita, dal '60 al '63 Barontini fu infatti membro della segreteria del partito e portò in questo incarico delicato — così come sono dedicati tutti gli incarichi in uffici dove si decide della sorte di altri compagni, del loro lavoro, in qualche modo della loro vita — doti di rigore morale ma anche di grande umanità, tolleranza, equilibrio, riservatezza».

I cittadini e i compagni della Spezia e di Sarzana daranno il loro ultimo saluto a Barontini venerdì pomeriggio, alle 17.30 sono fissati i funerali che partiranno dalla camera ardente allestita da oggi nel palazzo comunale.

Un messaggio di Enrico Berlinguer

ROMA — Il compagno Berlinguer ha inviato alla Federazione della Spezia il seguente telegramma:

La scomparsa del caro compagno Anelito Barontini colpisce profondamente noi comunisti e i lavoratori e i cittadini che ebbero modo di incontrarlo e di frequentarlo nella sua lunga e ricca storia di combattente antifascista, di comandante partigiano, di militante comunista e di dirigente politico. Nell'attività di partito, nella vita parlamentare, come sindaco della sua Sarzana, Anelito Barontini seppe essere maestro per molti e, da uomo integro, coerente, coraggioso, che spese la sua intera esistenza per una società nuova e più giusta, per una Italia democratica, per un partito comunista più forte e più grande, fu amato da innumerevoli compagni e stimato da quanti lo conobbero. Tutti i comunisti sono fraternamente vicini e partecipano commossi al dolore della moglie, la cara compagna Dina, e dei suoi familiari, ai quali esprimo la sincera, affettuosa partecipazione del Partito e mia personale.

Anche Nilde Iotti, a nome della Camera e suo personale, ha inviato un messaggio alla moglie di Barontini.

va esattamente vent'anni. Barca ha fra l'altro ricordato due incontri con Barontini. Il primo il 25 luglio del 1943. «Non ero comunista. Ero ufficiale di marina e rientravo alla Spezia con il sommergibile colpito da sei bombe. Nell'arsenale trovammo sulla banchina il picchetto d'onore della marina che ci accolse ufficialmente. E dietro quel picchetto, una marea di operai, che sventolavano centinaia di bandiere rosse per farci festa, per cercare di esprimere, in quel modo, la loro amicizia. Quegli operai vennero a bordo, ci spiegarono il significato politico di ciò che stava succedendo, ci portarono i giornali. E questa è stata la prima immagine che nella mia vita ho avuto del PCI. Ad organizzare quella manifestazione, quell'accogli-

ABBONAMENTI SPECIALI:
da tutte le sezioni un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

l'Unità

CAMPAGNA ELETTORALE 1983

Con l'Unità ogni giorno

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE
- LO STRUMENTO INDISPENSABILE PER PARLARE AGLI ELETTORI

con l'Unità ogni giorno è utile per conquistare nuovi voti al PCI

TARIFE SPECIALI * 45 GIORNI L. 10.000 30 GIORNI L. 6.500
(cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì)

* Con il contributo dell'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
**G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma**

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma n.
4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Follino Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000